

I Francescani del Sacro Convento di San Francesco d'Assisi insieme alla Tavola della pace, Articolo 21 e alla Rete della pace e con la partecipazione del FAI invitano tutti i cittadini, le associazioni e le istituzioni ad aderire alla

Giornata **di preghiera e digiuno** **per la pace**

indetta da Papa Francesco che si svolgerà

venerdì 23 febbraio 2018

Leggi l'appello di Papa Francesco

“Dinanzi al tragico protrarsi di situazioni di conflitto in diverse parti del mondo, invito tutti i fedeli ad una speciale Giornata di preghiera e digiuno per la pace il 23 febbraio prossimo, venerdì della Prima Settimana di Quaresima.

La offriremo in particolare per le popolazioni della Repubblica Democratica del Congo e del Sud Sudan.

Come in altre occasioni simili, **invito anche i fratelli e le sorelle non cattolici e non cristiani ad associarsi a questa iniziativa** nelle modalità che riterranno più opportune, ma tutti insieme.

Il nostro Padre celeste ascolta sempre i suoi figli che gridano a Lui nel dolore e nell'angoscia, «risana i cuori affranti e fascia le loro ferite» (Sal 147,3).

Rivolgo un accorato appello perché anche noi ascoltiamo questo grido e, ciascuno nella propria coscienza, davanti a Dio, ci domandiamo: **“Che cosa posso fare io per la pace?”.**

Sicuramente possiamo pregare; ma non solo: ognuno può dire concretamente **“no” alla violenza** per quanto dipende da lui o da lei. Perché le vittorie ottenute con la violenza sono false vittorie; mentre lavorare per la pace fa bene a tutti!

* * *

Non sono tanti quelli che lottano per la vita in un mondo dove ogni giorno si costruiscono più armi, ogni giorno si fanno più leggi contro la vita, ogni giorno va avanti questa cultura dello scarto, di scartare quello che non serve, quello che dà fastidio.

Per favore preghiamo perché il nostro popolo sia più cosciente della difesa della vita in questo momento di distruzione e di scarto dell'umanità.”

PAPA FRANCESCO

La Giornata di preghiera e digiuno per la pace del 23 febbraio 2018 indetta da Papa Francesco è una nuova importante occasione per accendere i riflettori sui tanti, troppi conflitti che continuano a fare strage di vite umane.

Rivolgiamo un appello speciale a tutti i media affinché sia data ampia diffusione alla convocazione di questa Giornata.

Sono almeno 36 i paesi che oggi sono direttamente coinvolti in guerre e conflitti armati e tra questi ci sono la Repubblica Democratica del Congo e del Sud Sudan a cui Papa Francesco ha voluto dedicare questa giornata.

Accendere i riflettori sulle condizioni delle popolazioni che vivono, sopravvivono, soffrono e muoiono in questi paesi è la prima cosa che possiamo fare per essergli d'aiuto.

Il 23 febbraio è anche il giorno in cui molte persone e istituzioni, e noi tra questi, aderiranno alla giornata del risparmio energetico e degli stili di vita sostenibili promossa da Caterpillar e Radio2 **"M'illumino di Meno"**. **Accendiamo i riflettori della pace sulla Repubblica Democratica del Congo e sul Sud Sudan e spegniamo le luci di un consumismo che sta distruggendo la nostra Casa Comune.**

La nostra Terra, sfruttata senza limiti per produrre ricchezza per pochi, sta mostrando segni di degrado che comportano miseria e morte per tanti, soprattutto i più deboli. Il profitto e il benessere perseguiti a danno della salute e dell'equità sociale, creano ingiustizia e le condizioni ideali per la nascita o la crescita delle conflittualità.

La violenza che si continua ad abbattere sulla Repubblica Democratica del Congo e sul Sud Sudan è inaccettabile e intollerabile. Fingere di non vederla, ignorarla, sottovalutarla distrugge la nostra umanità. La violenza ha molti volti. C'è una violenza nel mondo, tra gli stati, tra i popoli e c'è una violenza che cresce tra di noi, nella nostra società, tra le persone, tra i vicini e tra fratelli. Se c'è una cosa che possiamo fare tutti è, come ha sottolineato Papa Francesco, "dire concretamente "no" alla violenza per quanto dipende da lui o da lei".

Partecipando a questa Giornata, facciamo anche un nuovo passo verso la Marcia Perugia-Assisi della pace e della fraternità del 7 ottobre 2018. Una Marcia della nonviolenza che deve aiutarci a vincere l'indifferenza e la rassegnazione e ad accrescere il nostro impegno personale e collettivo.

Francescani del Sacro Convento di San Francesco d'Assisi

Tavola della pace

Articolo21

Rete della pace

FAI

Rete Nazionale delle Scuole di Pace

Coordinamento Nazionale degli Enti Locali per la pace e i diritti umani

20 febbraio 2018

La guerra nella REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO

La Repubblica Democratica del Congo è uno dei più grandi paesi del continente africano ma soprattutto è uno dei più ricchi tanto che viene anche definito "uno scandalo geologico". Nel suo sottosuolo ci sono risorse minerarie tradizionali come petrolio e diamanti, ma anche ambite terre rare, coltan, cobalto, silicio, uranio...

E' indipendente dal 1960 ed è stato governato da uno dei dittatori più feroci di tutta l'Africa, Mobutu Sese Seko che è rimasto al potere fino al 1997. Fu rovesciato da Laurent Desirè Kabila, un capo guerrigliero sostenuto dal Ruanda e internazionalmente dalle potenze che ritenevano Mobutu ormai impresentabile. Pochi anni dopo, nel 2002, Kabila fu ucciso in un attentato che rimane ancora per molti aspetti misterioso. Al suo posto salì al potere il figlio Joseph Kabila che ha ormai esaurito i mandati previsti dalla costituzione ma nonostante questo cerca di rimanere al potere. L'opposizione protesta e ci sono stati, in diverse città, scontri e disordini con diversi morti.

Alla caduta di Mobutu quello che allora era lo Zaire, fu attraversato da quella che oggi viene definita "La seconda Guerra del Congo" un conflitto che la allora segretaria di stato americana Madeleine Albright definì "La prima Guerra Mondiale Africana", un conflitto nel quale furono impegnate tutte le potenze regionali che inviarono proprie truppe e una ventina di formazioni guerrigliere sostenute da potenze regionali e internazionali.

In quel conflitto, durato dal 1998 al 2002, secondo stime delle Nazioni Unite morirono quasi cinque milioni di persone. In gioco c'era il controllo dei territori dell'est del paese, ricchissimi di materie prime. Da allora le regioni orientali non hanno mai conosciuto pace: Ituri, Kivu e Katanga sono attraversati da guerre a bassa intensità che sono però devastanti per la popolazione locale. A tutto questo si è aggiunta la conflittualità per la tenacia con cui Joseph Kabila non vuole lasciare il potere. Ciò ha causato numerosi altri conflitti. Il più grave nella regione del Kasai dove ci sono le più grandi miniere di diamanti industriali del pianeta. Ad oggi quel conflitto ha prodotto diverse centinaia di migliaia di profughi. Ad attrarre gli interessi di multinazionali, potenze regionali e internazionali sono sempre le materie prime che per il Congo si rivelano una sorta di maledizione.

Questa situazione si ripercuote soprattutto sulla popolazione civile. Nell'est (Kivu del nord e del sud e Ituri) ci sono centinaia di migliaia di profughi oltre agli sfollati interni che hanno bisogno di assistenza e cure mediche. La loro presenza in zone ritenute sicure grava sulle popolazioni locali che devono dividere le poche risorse con chi è fuggito. Profughi e sfollati anche nel Kasai dove in un solo anno sono state uccise tremila persone. Sono state trovate molte fosse comuni e quello degli stupri e delle violenze dei militari è diventato una sorta di arma del conflitto.

Ciò che noi possiamo fare è fare in modo che queste informazioni giungano all'opinione pubblica - quella che vota e che può, di conseguenza, fare pressione sui politici europei perché adottino una politica estera che non punti solo ad ottenere risorse in modo facilitato e al prezzo il più basso possibile, come vorrebbero le multinazionali, ma che si preoccupi anche alla difesa dei diritti

umani e del lavoro. Presidenti eterni come l'attuale capo di stato congolese Kabila dovrebbero essere oggetto di sanzioni e restrizioni nei loro viaggi in Europa.

La guerra nel SUD SUDAN

Il Sud Sudan è la più giovane nazione del Continente Africano. E' nata con un referendum nel 2011 dopo una delle guerre civili più lunghe di tutto il continente africano, durata dall'indipendenza, nel 1960, fino appunto, al 2011. Il conflitto con il nord opponeva le popolazioni del Sud, soprattutto Dinka e Nuer, neri e di religione cristiana o animista, alle popolazioni del nord, di origine araba e di religione musulmana. Nel referendum del 2011 il "Si" all'indipendenza vinse con una maggioranza schiacciante e il Sud Sudan divenne indipendente. La grande esultanza della popolazione per la vittoria in una guerra civile tra le più sanguinose del continente doveva andare delusa solo due anni dopo, nel dicembre del 2013, quando a Juba, la capitale del Sud, scoppiarono scontri tra i seguaci del presidente Salva Kiir, di etnia Dinka, e quelli del suo ex vice-presidente, Riek Machar, di etnia Nuer. Il primo accusò il secondo di un tentativo di colpo di stato e immediatamente, entrambi, accesero la miccia del conflitto etnico scagliando Dinka e Nuer gli uni contro gli altri. Da allora la guerra civile sud Sudanese ha "bruciato" una ventina di accordi di cessate il fuoco ed è progressivamente diventata una guerra di sotto-leader locali difficilissima da comporre. Questo conflitto ha al suo attivo una serie di record negativi: il grande uso di bambini-soldato, il numero di profughi e sfollati interni, e la gran quantità di civili vittime di un conflitto che appare senza margini negoziali.

Ad alimentare la guerra ci sono ancora una volta le risorse che dovrebbero migliorare la vita della popolazione. Il Sud Sudan è particolarmente ricco di petrolio. Questa risorsa però rischia di rimanere inutilizzata perché il paese non ha strade, non ha oleodotti e non ha terminali. Il paese rischia di essere una bolla di petrolio in mezzo all'Africa. Quando il Sud era unito al nord utilizzava invece le infrastrutture di Khartoum e il terminale di Port Sudan, sul mar Rosso. Adesso il Sud non ha sbocchi sul mare. L'altra grande risorsa del Sud Sudan è l'acqua del Grande fiume Nilo per la quale è in conflitto con alcuni altri paesi del bacino.

In quattro anni la guerra civile ha collezionato una serie di vergognosi record. Il Sud Sudan è il paese che maggiormente utilizza bambini-soldato, lo stupro da una parte e dall'altra è diventato un'arma della guerra, un modo per inquinare le forze dell'avversario. Anche in Sud Sudan il conflitto ha prodotto folle di rifugiati e profughi che vagano per il paese o che attraversano le frontiere dei paesi vicini. Solo all'interno del paese si calcola che ce ne siano circa due milioni.

Far conoscere questa guerra è un modo per combatterla. L'informazione può fare molto perché obbliga i politici e chi si occupa di politica estera a prendere provvedimenti. Informare e conoscere è anche un modo per mettere i leader che fanno la guerra di fronte alle loro responsabilità.

Le schede sui due Paesi sono state curate da Raffaele Masto e dalla Tavola della pace in occasione della Giornata di preghiera e digiuno per la pace del 23 febbraio 2018 indetta da Papa Francesco.